

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IMPATTO AMBIENTALE DELLE RAFFINERIE E DELLE CENTRALI ELETTRICHE

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 2004

Presidenza del vice presidente MULAS

INDICE**Audizione della ESSO, ERG Petroli ed AGIP**

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 22	<i>D'ARPIZIO</i>	Pag. 18, 20
RIZZI (<i>FI</i>)	9, 10	* <i>ELEFANTE</i>	10, 11
* ROTONDO (<i>DS-U</i>)	11, 22	* <i>SORRENTI</i>	13
* VALLONE (<i>Mar-DL-U</i>)	12, 20, 21	* <i>TARABORRELLI</i>	4, 9, 12

N.B. *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Intervengono, in rappresentanza dell'ENI divisione refining & marketing (ex AGIP Petroli), il direttore generale, dottor Angelo Taraborrelli, accompagnato dal dottor Gaetano Colucci, responsabile dei rapporti istituzionali, dal dottor Roberto Bolognese, direttore della raffinazione, e dal dottor Domenico Elefante, responsabile della salute e della sicurezza dell'ambiente; in rappresentanza dell'ERG Petroli, il presidente, dottor Domenico D'Arpizio, accompagnato dalla dottoressa Lucia Bormida, responsabile delle relazioni istituzionali, e dal dottor Carlo Di Primio, consigliere di amministrazione ERGMed; in rappresentanza della ESSO, il presidente, dottor Paolo Sorrenti, l'ingegner Giambattista Merlo, direttore della raffineria di Augusta, e l'ingegner Piero Biscari, direttore delle relazioni esterne.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della ESSO, ERG Petroli ed AGIP

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'impatto ambientale delle raffinerie e delle centrali elettriche, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione della ESSO, ERG Petroli ed AGIP.

Sono presenti, in rappresentanza dell'ENI, divisione *refining & marketing* (ex AGIP Petroli), il direttore generale, dottor Angelo Taraborrelli, accompagnato dal dottor Gaetano Colucci, responsabile dei rapporti istituzionali, dal dottor Roberto Bolognese, direttore della raffinazione, e dal dottor Domenico Elefante, responsabile della salute e della sicurezza dell'ambiente; in rappresentanza dell'ERG Petroli, il presidente, dottor Domenico D'Arpizio, accompagnato dalla dottoressa Lucia Bormida, responsabile delle relazioni istituzionali, e dal dottor Carlo Di Primio, consigliere di amministrazione ERGMed; in rappresentanza della ESSO, il presidente, dottor Paolo Sorrenti, l'ingegner Giambattista Merlo, direttore della raffineria di Augusta, e l'ingegner Piero Biscari, direttore delle relazioni esterne.

Invito i nostri ospiti ad essere il più possibile sintetici nei loro interventi poiché il tempo a nostra disposizione è limitato. Saremo però lieti di

ricevere la documentazione che intenderete consegnare, che provvederemo ad accludere agli atti.

TARABORRELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, interverrò per svolgere una relazione introduttiva: i miei collaboratori potranno poi intervenire, qualora ve ne fosse bisogno, a seguito delle eventuali domande che i membri della Commissione intenderanno porre.

Tenuto conto dei tempi a disposizione, mi riferirò rapidamente alle politiche di base, che costituiscono il motore dell'azione della divisione *refining & marketing* dell'ENI in campo ambientale, dei sistemi di gestione che sono stati adottati o che sono in via di adozione, delle attività svolte, dei risultati conseguiti e dell'impegno finanziario dispiegato per raggiungere determinati obiettivi.

Il dato di partenza è rappresentato dal fatto che il gruppo, nel 2003, ha lavorato 31,8 milioni di tonnellate di greggio, con una produzione di 30,2 milioni di tonnellate. Questa produzione è stata realizzata in cinque raffinerie di proprietà e in due nelle quali abbiamo delle partecipazioni. Le raffinerie sono le seguenti: Sannazzaro de' Burgondi, in Lombardia (nelle vicinanze di Pavia), con una capacità di 8 milioni di tonnellate annue; Venezia, con una capacità di 3,5 milioni di tonnellate annue; Livorno, con una capacità di 4,2 milioni tonnellate annue; Taranto, con una capacità di 4,5 milioni di tonnellate annue; Gela, con una capacità di 5 milioni di tonnellate annue. Abbiamo inoltre una quota di partecipazione nella raffineria di Milazzo, con una capacità disponibile per l'ENI di circa 4 milioni di tonnellate annue e abbiamo anche un contratto di lavorazione a Priolo per circa 2 milioni di tonnellate annue. Abbiamo anche tre quote di partecipazione in raffinerie all'estero ma, data la brevità dei tempi a disposizione, ometto di fornire dettagli su tali raffinerie.

Di seguito esporrò le principali criticità ambientali legate all'esercizio dell'attività di raffinazione. Innanzi tutto vi è la qualità dell'aria, e quindi la qualità dei prodotti ottenuti dalla lavorazione nelle nostre raffinerie, che riguarda le aree urbane e le aree industriali circostanti i nostri siti produttivi (il che fa entrare in gioco, ovviamente, l'adeguamento degli impianti). Un'altra importante criticità è rappresentata dalla qualità dei suoli e delle acque sotterranee, per far fronte alla quale sono necessari interventi di bonifica e di messa in sicurezza dei siti. L'ultima criticità è legata alle emissioni di anidride carbonica (CO₂) legate all'evoluzione della domanda dei prodotti, dunque alla qualità richiesta dal mercato, ed alla qualità dei combustibili utilizzati per la produzione di energia che deve coprire il fabbisogno dei siti produttivi.

Gli aspetti più significativi dell'impatto ambientale connessi all'attività petrolifera sono correlati innanzi tutto all'utilizzo dell'energia nei processi di raffinazione. Nell'attività si generano emissioni di anidride solforosa o di ossidi di azoto che, ovviamente, devono essere convogliati per ridurre l'impatto in atmosfera. Le emissioni di CO₂ devono essere limitate nella misura massima possibile, sia in relazione ai combustibili utilizzati nella raffineria per la generazione dell'energia elettrica necessaria per il

fabbisogno, sia realizzando ovviamente gli impianti necessari per la loro minimizzazione. L'attività petrolifera comporta anche la movimentazione di grandi quantità di greggio e di altri prodotti: anche tale movimentazione comporta un rischio di contaminazione dei terreni in caso di sversamenti e di emissioni diffuse di idrocarburi. Esiste anche un impatto legato all'utilizzo delle risorse idriche di acqua salata e dolce necessarie al processo di raffinazione. Si determina dunque la necessità di restituire all'ambiente reflui compatibili con l'ambiente stesso. All'attività industriale è inevitabilmente legata, infine, una produzione di rifiuti, che ovviamente cerchiamo di minimizzare e di comprimere nella misura massima possibile con adeguati investimenti. A questo riguardo informo che nel 2003 la produzione di rifiuti è stata ridotta del 25 per cento rispetto all'anno precedente.

Dalla fine degli anni Ottanta, l'ENI ha avviato un processo continuo ed anche in crescendo teso a migliorare il senso di responsabilità di tutte le strutture del gruppo in materia ambientale. Il primo passo è stato compiuto nel 1988, con la emissione di una politica della sicurezza; nel 1993 è stata poi emessa la politica della salute, sicurezza e ambiente. Tale politica tocca, fondamentalmente, alcuni punti, per così dire, inderogabili. Innanzi tutto, il sistema di gestione, con la definizione di uno schema organizzativo, l'individuazione delle responsabilità per il raggiungimento degli obiettivi definiti, la predisposizione di linee guida e di procedure per l'attuazione delle politiche definite in termini concreti, quindi anche con la fissazione di procedure per la prevenzione dell'impatto ambientale e lo studio del miglioramento dei processi. L'attenzione, ovviamente, è stata rivolta in particolare alla formazione del personale e con più attenzione ancora di coloro che svolgono attività di *audit*, vale a dire che vanno a verificare, dal punto di vista gestionale e tecnico, che le procedure siano osservate e i risultati raggiunti.

Un altro ambito in cui si è sviluppato questo senso di responsabilità delle strutture dell'azienda nel suo complesso in materia ambientale concerne la qualità dei prodotti. Dalla metà degli anni Ottanta l'ENI ha anticipato i tempi (ed anche la concorrenza, ovviamente) portando sul mercato prodotti a basso impatto ambientale. In quel periodo è stata infatti portata sul mercato la cosiddetta benzina verde, vale a dire la benzina senza piombo; dal 1993 sono state rese disponibili le benzine a basso benzene; nel 2002-2003 è giunto sul mercato il cosiddetto gasolio senza zolfo (che sulla rete di distribuzione viene denominato «blu diesel», perché rispetto al gasolio senza zolfo presenta altre caratteristiche, soprattutto in termini di additivazione) e da poche settimane la «blu super», che è una benzina senza zolfo. Nel portare questi prodotti sul mercato, abbiamo anticipato di molti anni le scadenze previste dalle norme comunitarie in materia di qualità dei prodotti. In particolare, i prodotti senza zolfo sono previsti dalle norme comunitarie dal 1° gennaio 2009: abbiamo anticipato i tempi realizzando tutti gli investimenti necessari per portarli sul mercato in largo anticipo.

Abbiamo anche sviluppato un'ampia comunicazione in materia ambientale, pubblicando dal 1996 il rapporto sulla salute, la sicurezza e l'am-

biente, nel quale sono descritte le attività svolte, i progetti realizzati, i risultati conseguiti, gli obiettivi e i programmi per il futuro.

Particolare attenzione al tema ambientale è contenuta anche nel codice di comportamento del gruppo che tutti i dipendenti sono tenuti ad osservare.

Da ultimo, nell'ambito della divisione raffinazione e *marketing*, è stato avviato il cosiddetto progetto Iride, un progetto di *change management* per migliorare anche la nostra relazione con il territorio. Un'attenzione particolare è rivolta allo sviluppo sostenibile, che vuol dire salvaguardia della sicurezza e della salute dei dipendenti, dell'ambiente, della tutela dell'incolumità pubblica, eccellenza nei comportamenti e miglioramento continuo, ricerca ed innovazione di prodotti e di processi.

Lo sviluppo sostenibile, ovviamente, insieme ad altri criteri che ispirano le nostre azioni, non costituisce una mera dichiarazione di principi, ma rappresenta una linea guida del nostro comportamento in base al quale i risultati vengono valutati concretamente anche ai fini del sistema premiante.

La politica aziendale in materia di ambiente tocca diversi aspetti rilevanti: anzitutto la qualità dei prodotti, sulla quale non ritorno perché ne abbiamo già parlato; la prevenzione degli infortuni sul lavoro e dell'inquinamento, la tutela della salute e dell'incolumità pubblica, la trasparenza nei rapporti tra tutte le parti interessate alla nostra attività, vale a dire azionisti, territorio, fornitori e clienti; un *reporting* periodico di tutti i dati in materia ambientale; la formazione e l'informazione del personale e il miglioramento continuo della *performance* delle tematiche ambientali in tutte le attività aziendali; infine l'adozione delle migliori tecnologie di prevenzione dell'inquinamento.

Sono state anche poste in essere numerose azioni di prevenzione e di adozione di strumenti di controllo dei rischi ambientali, innanzi tutto sul piano impiantistico. Sono stati migliorati gran parte o quasi tutti gli impianti produttivi e sono stati installati in diversi siti produttivi dispositivi di abbattimento delle emissioni.

A Gela è stato realizzato un importante impianto con un investimento di circa 130 milioni di euro per il trattamento delle emissioni di ossido di azoto e anidride solforosa. A San Nazzaro de'Burgundi è stato realizzato un impianto per l'abbattimento di polveri e di anidride solforosa, in alcune raffinerie sono già stati realizzati (e ne è prevista la realizzazione in altri siti) impianti per il trattamento dei reflui di raffineria.

Tutto il personale è stato coinvolto per una migliore consapevolezza delle problematiche ambientali con una forte motivazione e con il supporto e l'impegno personale del *top management* della divisione refining & marketing dell'Eni.

Particolare impegno è stato rivolto anche alle attività di formazione di tutte le risorse in materia ambientale e sono state introdotte numerose innovazioni dal punto di vista organizzativo: sono state definite nuove strutture che si occupano della materia ambientale, a cominciare da quella dell'ingegner Elefante, che è responsabile delle *staff* centrali, e su tutte le

linee operative sono stati individuati strutture e centri di responsabilità in materia ambientale con precise attribuzioni di responsabilità per quanto riguarda gli obiettivi da raggiungere.

Sono stati adottati anche *standard* severi per l'abbattimento delle emissioni per quanto concerne gli impianti realizzati e da realizzare e sono stati introdotti anche sistemi di gestione, come ad esempio la certificazione ISO 14001 e, più recentemente, la registrazione EMAS in ambito europeo.

Per la prevenzione dell'inquinamento, un esempio di *standard* che è stato definito riguarda le procedure dettagliate per l'ispezione dei serbatoi, che sono allineate alle più severe norme internazionali definite dall'*American Petroleum Institute*. Queste procedure indicano come si eseguono le ispezioni, cosa va esaminato nell'ambito di esse e quali sono gli intervalli di tempo per effettuare le ispezioni stesse.

Sono stati adottati anche *standard* per la realizzazione di doppi fondi su tutti i serbatoi contenenti prodotti a potenziale maggior impatto ambientale e *standard* che definiscono le modalità di realizzazione e la possibilità di ispezione per famiglie di prodotti, vi sono infatti alcuni prodotti considerati più critici di altri come ad esempio il greggio, le benzine e il gasolio.

Vengono condotte anche ispezioni periodiche dei tratti di fognature di tutte le linee interrato, cioè le condotte all'interno dei siti produttivi, con interventi di manutenzione preventiva per evitare la contaminazione dell'ambiente.

Tra i sistemi di gestione ambientale che ho citato vorrei ricordare l'ISO 14001, di cui parleremo in dettaglio successivamente e, più recentemente, l'adesione all'EMAS, il registro europeo che viene pubblicato anche sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea.

Il processo che ci ha portato alla certificazione di conformità ISO 14001 è stato avviato nel maggio del 1998. Tutti i siti industriali – intendiamo tutte le raffinerie e tutti i depositi in Italia – sono stati certificati entro il dicembre 2003. Abbiamo avuto un rilevante impegno di risorse, circa 15.200 giorni/uomo, con il supporto di 1.270 giorni/uomo per un consulente esterno e sono state svolte indagini ambientali per oltre 180 giorni da un ente di certificazione esterno.

Fino al 2003, come ricordavo, sono stati certificati 30 siti in Italia, quindi tutti quelli riguardanti l'attività di raffinazione e tutti quelli concernenti la logistica. Per la raffineria di Venezia è stata ottenuta la registrazione EMAS.

Le prossime certificazioni ISO 14001 riguardano l'attività GPL, l'attività di distribuzione del carburante in Italia e l'attività di trasporto via mare.

La registrazione EMAS proseguirà con la raffineria di Livorno entro l'anno, con Taranto e successivamente con la raffineria di Gela nel 2005.

La certificazione ISO 14001 richiede in particolare un'approfondita analisi di tutti gli aspetti relativi all'impatto ambientale dell'attività, la definizione di una politica ambientale in materia di prevenzione, miglio-

mento e continuo rispetto delle leggi. La politica ambientale, ovviamente, viene definita con riferimento a ciascun sito ma in piena coerenza con la politica aziendale della divisione refining & marketing. L'ISO 14001 presuppone anche un programma di miglioramento di tutti gli aspetti ambientali più significativi con la definizione di obiettivi, risorse dedicate in termini di uomini, investimenti e tempi; procedure per il controllo operativo degli aspetti più rilevanti e il coinvolgimento e la formazione del personale.

La finalità di queste certificazioni è di realizzare in primo luogo un miglioramento continuo volto ad ottenere la prevenzione dell'inquinamento e il controllo massimo possibile dei rischi ambientali; l'ottemperanza alle politiche e linee guida aziendali in materia ambientale; la massima garanzia del rispetto delle leggi da tutte le strutture aziendali; infine il miglioramento dell'immagine, della credibilità e della trasparenza verso tutti gli aventi causa, gli azionisti e l'opinione pubblica in generale.

La registrazione EMAS, oltre a quanto detto a proposito di ISO 14001, prevede un maggior impegno dal punto di vista della comunicazione. In particolare prevede un impegno pubblico per il miglioramento delle prestazioni ambientali del sito con una quantificazione degli investimenti e dei tempi di esecuzione. Prevede anche la pubblicazione di una dichiarazione ambientale, cioè una dichiarazione triennale di obiettivi e una comunicazione sintetica annuale, con la convalida di un ente verificatore esterno accreditato.

Ovviamente, ottenuta la registrazione EMAS si entra in un elenco europeo che viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. La raffineria di Venezia, che è stata la nostra prima registrata EMAS, è tra le prime tre in Europa.

La responsabilizzazione in campo ambientale si evidenzia anche nella quantità di risorse umane impegnate nelle attività ambientali: circa 147 unità sono addette a tempo pieno; oltre 400 unità sono *auditor*, vale a dire verificatori interni formati per questa attività.

I risultati più importanti che abbiamo ottenuto nell'attività di prevenzione dell'inquinamento riguardano innanzi tutto la diminuzione delle emissioni di anidride solforosa, che nel corso degli ultimi quattro anni (vale a dire dal 1999 al 2003) si sono ridotte ad un terzo, passando da circa 90.000 tonnellate a circa 30.000, grazie al *mix* dei combustibili utilizzati per la generazione elettrica, agli impianti di trattamento realizzati ed anche agli investimenti effettuati per migliorare l'efficienza energetica, vale a dire il consumo specifico delle centrali elettriche che alimentano le nostre raffinerie.

Abbiamo ottenuto un'importante riduzione anche in termini di riduzione delle emissioni di ossidi di azoto, in misura minore rispetto a quella citata precedentemente, ma sicuramente rilevante, in quanto – nel medesimo periodo di rilevazione – si sono praticamente dimezzate.

Per amore di verità informo anche che tali riduzioni sono state ottenute anche per via della diminuzione della nostra capacità di raffinazione

e quindi del greggio complessivamente lavorato, ma il risultato ottenuto è ben più che proporzionale rispetto a tale fenomeno.

Anche le emissioni di CO₂ si sono sensibilmente ridotte, poiché sono passate da circa 11.000 tonnellate/anno a poco più di 7.000 tonnellate/anno, sempre nel periodo 1999-2003. A questo proposito voglio ricordare che questa riduzione assume maggior valore se si considera il fatto che ci viene richiesta una maggiore severità nelle lavorazioni, poiché il mercato vuole prodotti di qualità sempre più pregiata, che richiedono maggiore impegno degli impianti e quindi, potenzialmente, generano aumentate emissioni di CO₂ in atmosfera. Nonostante questo fenomeno, siamo riusciti – come ho detto – a ridurre significativamente le emissioni di CO₂.

È stata ridotta in misura non trascurabile anche la cosiddetta intensità energetica, vale a dire il consumo di energia per unità di greggio lavorato, per un valore di oltre il 10 per cento nel medesimo periodo di riferimento. Anche la quantità di scarichi idrici è stata sensibilmente ridotta, ma non entro nel dettaglio in quanto rilevo che il tempo a disposizione è quasi terminato.

Fornisco alcune informazioni finali sullo sforzo realizzato per ottenere questi risultati. La spesa complessiva, vale a dire la spesa corrente e la spesa per investimenti della divisione refining & marketing tra il 1999 e il 2003 ha oscillato tra i 200 e i 250 milioni di euro; la spesa dedicata alla sola attività di raffinazione, rispetto a tali importi, ha rappresentato oltre il 50 per cento, essendo compresa tra i 120 e i 140 milioni di euro annui.

Concludo ricordando che ovviamente, signor Presidente, siamo tutti a disposizione per rispondere ad eventuali domande che potranno essere poste in merito.

RIZZI (FI). Signor Presidente, può darsi che il direttore generale abbia già risposto a questa domanda e che mi sia sfuggito qualcosa della sua relazione introduttiva, nel qual caso mi scuso anticipatamente. Vorrei sapere cosa si è fatto in termini conoscitivi circa le condizioni di salute delle popolazioni che vivono a ridosso di queste raffinerie. Sono stati svolti controlli o analisi? Oppure, per evitare che i cittadini si potessero preoccupare, non si è fatto nulla e ci si è limitati a quanto pubblicamente noto, e magari nemmeno più di tanto? È stata presa una iniziativa per capire se, a seguito della situazione esistente, si sono determinati problemi per la salute della gente?

TARABORRELLI. Siamo molto sensibili all'argomento, però questa attività non compete all'impresa.

Ovviamente monitoriamo la situazione con grande attenzione ed estremo rigore, dagli anni Novanta; proprio per questo da quel periodo abbiamo posto in essere una politica in materia di ambiente, sicurezza e salute. Ripeto: tutti i siti sono soggetti a continuo monitoraggio delle emissioni. Per quanto è stato possibile all'azienda, sono stati realizzati tutti gli investimenti utili a tal fine, alcuni dei quali (come ho ricordato nella mia

presentazione) sono stati anticipati anche di circa dieci anni rispetto a quanto hanno poi previsto le norme europee. Oltre questo, naturalmente, non potevamo andare, perché – ripeto – non è di nostra competenza.

Forse potrebbe aggiungere qualcosa in merito l'ingegner Elefante, che è specializzato in tale settore.

RIZZI (*FI*). Quindi, nessuno lo ha fatto.

ELEFANTE. Signor Presidente, onorevoli senatori, se mi è permesso, vorrei aggiungere che noi facciamo grandi sforzi, in termini di risorse umane, tecniche e finanziarie, per analizzare due aspetti. Da un lato, l'ambiente di lavoro: all'interno di ogni raffineria procediamo periodicamente (con cadenza annuale), per settore, alla cosiddetta analisi ambientale, vale a dire andiamo a verificare l'esposizione di ciascun lavoratore agli agenti chimici ed anche cancerogeni. Dall'altro lato, svolgiamo il monitoraggio biologico, vale a dire andiamo ad analizzare i parametri dei singoli lavoratori (di tutti i lavoratori), per verificare il loro stato di salute e l'impatto dell'esposizione ambientale all'interno degli stabilimenti sulla salute dei lavoratori. Come ho detto, tutti i lavoratori vengono monitorati ogni anno, almeno una volta l'anno, su tutti i parametri, e abbiamo evidenza di uno stato di salute assolutamente eccellente. Non solo: andiamo ad analizzare anche l'ambiente di lavoro. Informo che uno dei parametri che andiamo a monitorare con più attenzione è la qualità dell'aria all'interno dell'ambiente di lavoro, in particolare dal punto di vista della presenza del benzene. Ebbene, all'interno delle nostre fabbriche, abbiamo contenuti medi di benzene negli ambienti di lavoro in moltissime parti al di sotto di 10 microgrammi a metro cubo e nella stragrande maggioranza delle parti tra i 10 e i 100 microgrammi al metro cubo. Questo dato, forse, considerato in modo isolato può apparire come non significativo ma, per avere un termine di paragone, ricordo che la qualità dell'aria che si respira in città, in una strada mediamente trafficata, mostra al riguardo valori dell'ordine dei 40-50 microgrammi al metro cubo: la qualità dell'aria cui i nostri lavoratori sono esposti all'interno delle fabbriche è dunque mediamente confrontabile con quella che si respira in un centro abitato. Questo dato risulta dai nostri monitoraggi, che sono sempre disponibili per ogni eventuale controllo.

RIZZI (*FI*). Mi scusi, ingegner Elefante, ma la mia domanda non era riferita tanto ai lavoratori che svolgeranno quel lavoro, che sono consapevoli di correre quei determinati rischi. La mia domanda era stata posta in riferimento alla popolazione che vive nella zona. Voi sostenete di non essere responsabili di quello che può accadere alla popolazione ma, se queste analisi non le effettuate voi, chi le fa o le ha fatte in tutto questo periodo? Sappiamo, infatti, che in alcune zone si è determinato un incremento delle patologie cancerogene. Questo lavoro è stato svolto da voi o magari ritenete di svolgerlo? Non metto in dubbio che l'azienda cerchi in tutti i modi di ridurre le condizioni di pericolo per i propri lavoratori –

ci mancherebbe altro! – ma, nonostante questo, esistono o permangono condizioni di pericolo per la popolazione?

ELEFANTE. Ribadisco il concetto testé espresso dal nostro direttore generale. Non vogliamo sostituirci alle istituzioni, ma abbiamo una certezza: la qualità dell'aria all'interno dell'ambiente di lavoro – potenzialmente il più critico, da questo punto di vista – è assolutamente su *standard* elevati. Ogni anno monitoriamo la salute dei nostri lavoratori con protocolli medici assolutamente severi. Proprio in questi giorni, ad esempio, stiamo introducendo un'analisi di tipo trans-trans muconico, ma non vorrei entrare troppo nel dettaglio. Questo ci conforta e ci lascia tranquilli sul fatto che le nostre lavorazioni non producono alcun impatto sulla salute dei lavoratori all'interno e sulle popolazioni all'esterno della fabbrica.

ROTONDO (*DS-U*). Quando si tratta di affrontare questioni relative alla protezione dell'ambiente nei pressi delle aree in cui operano impianti del tipo di quelli che voi avete un po' ovunque in Italia, ci si trova di fronte a problematiche importanti e certo non possiamo sentirci garantiti in assoluto da quanto sentiamo. Infatti, se è vero che, specie negli ultimi anni, sono stati compiuti alcuni sforzi per migliorare l'impatto ambientale delle raffinerie in genere, è anche vero che nelle aree circostanti le raffinerie perdura una situazione di estrema criticità ambientale.

Vorrei ricordare che aree molto estese, all'interno e all'esterno di raffinerie gestite, o precedentemente gestite, dall'ENI sono risultate profondamente contaminate; che le falde idriche di aree vicine alle vostre raffinerie sono state inquinate profondamente e in maniera rilevante; che è in atto una situazione difficilissima inerente alle problematiche dello sfruttamento delle risorse idriche, nonché il problema dei reflui.

Ho ascoltato una relazione rassicurante e probabilmente, anche alla luce degli investimenti effettuati negli ultimi anni, la situazione *in progress* dovrebbe migliorare. Tuttavia, sta di fatto che perdura una criticità ambientale notevole, alla cui responsabilità penso che chi gestisce impianti di questo tipo non si possa sottrarre.

Vi è poi il grande problema della bonifica dei siti. Mi piacerebbe sentire come la vostra azienda si sta occupando di tale questione, che non è di poco conto; capisco che essa prevede investimenti importanti, ma è assolutamente fondamentale affrontarla dal momento che le aree circostanti sono spesso notevolmente popolate, per cui l'allarme ambientale aumenta sempre più, anche a scapito di nuovi investimenti per la crescita e della volontà di industrializzare e creare sviluppo.

Come sapete, ormai la sensibilità della popolazione sull'argomento è tale da non rendere più possibile tollerare che problemi di questo tipo non vengano affrontati con la massima serietà.

ELEFANTE. Signor Presidente, vorrei assicurare al senatore Rotondo che la nostra divisione non vuole assolutamente sottrarsi alle responsabilità da lui evidenziate. Già dal 2000, quando l'attuazione della legge Ron-

chi lo imponeva, è partita una serie di attività e oggi siamo impegnati, per tutte le raffinerie, nel caratterizzare il suolo e la falda, cioè nel capire esattamente la dimensione dell'inquinamento e procedere poi con l'attuazione dei progetti preliminari e definitivi di bonifica, come previsto dalla legge.

Abbiamo avviato tali attività per tutte e cinque le raffinerie e per alcune, ad esempio per quella di Gela, siamo in una fase avanzata della messa in sicurezza, cioè della realizzazione di opere che consentiranno, una volta completate, di affermare che la contaminazione non viene esportata. Nell'ambito di questi progetti, alcuni anche innovativi, stiamo realizzando investimenti rilevanti (dell'ordine di qualche decina di milioni di euro) nel trattamento della falda inquinata. Questa viene munta con opere di captazione e invio a nuovi impianti, che consentono di depurare l'acqua a livelli di qualità addirittura superiori a quelli previsti dalla legge n. 471 del 1999 e rendono possibile riciclarla come acqua di processo, in modo da ridurre l'impatto sulla falda. La richiesta di risorsa idrica a valere su quest'ultima, quindi, nel tempo si ridurrà, grazie agli investimenti che stiamo effettuando, che tendono, da un lato, a migliorare la qualità della falda fino a bonificarla e, dall'altro, a riciclare l'acqua impattando quindi sul corpo idrico con una domanda minore.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, in considerazione dei tempi a disposizione, il mio intervento sarà breve.

Tutte le volte che si svolge un'audizione non vi è mai nessuno – e questo suscita la mia meraviglia – che, al di là del comunicare tutti gli eventi positivi che sicuramente sono in essere o si stanno per realizzare, ponga un interrogativo su qualche problema. Trovo che questa modalità comunicativa non aiuti.

Mi sembra una forzatura dire che gli impianti di raffinazione non hanno problemi; credo sia giusto affermare che ne avevano molti di più negli anni passati, ma penso sia una necessità sostenere che tali impianti richiedono un intervento economico massiccio per poter risanare e riportare l'ambiente ad un livello decoroso (non voglio dire perfetto).

Sarebbe bello ogni tanto sentir dire: «questo è quello che abbiamo fatto; poi abbiamo una serie di problemi a cui stiamo provvedendo». Però mi pare che non si evidenzino mai i problemi. La mia vuole essere una raccomandazione: trovo che sia un approccio sbagliato, perché si infonde sfiducia in coloro che ascoltano; non lo dico tanto per noi, membri della Commissione, che siamo abituati, quanto per i cittadini. Abbiamo visitato recentemente una centrale nucleare in Lituania, dove ci dicevano che non vi era alcun tipo di problema. E' curioso che ogni qual volta qualcuno vorrebbe capire, non ci sono mai problemi.

TARABORRELLI. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei rispondere rapidamente al senatore Vallone.

In effetti, io stesso, in apertura della mia relazione, ho parlato di alcune importanti criticità ambientali legate all'attività di raffinazione: nessuno le sottace. Ma il problema è come ci si pone di fronte a tali criticità:

lo si fa rispettando gli obblighi di legge, e questo ovviamente non merita alcun commento. Da parte nostra, oltre a rispettare gli obblighi di legge, si è cercato anche di anticipare i tempi, realizzando pure investimenti non previsti per legge. Quelli anticipati sono tutti investimenti che, dal punto di vista economico, certamente non hanno contribuito a migliorare la redditività della nostra attività.

È stato l'accresciuto senso di responsabilità rispetto alle criticità che ho ricordato all'inizio ad averci portato a considerare fondamentali – anche, e lo dico onestamente, per la prosecuzione dell'attività compatibilmente con le esigenze del territorio circostante – importanti investimenti in largo anticipo.

La cifra che ho ricordato in riferimento all'attività complessiva della nostra divisione nel settore ambientale (circa 200-250 milioni di euro all'anno), anche se è un dato parzialmente «inquinato» – scusate l'uso del termine in questa sede – dal punto di vista del trattamento contabile, nel senso che comprende la spesa corrente e la spesa in conto capitale, rappresenta all'incirca un terzo della spesa totale per investimenti della nostra divisione: tutti gli investimenti in questo ambito sono cinicamente definiti «non produttivi»; si tratta di investimenti legati al rispetto degli obblighi di legge e anche, in molti casi, ad anticipare la soluzione di determinati problemi, come si è visto molto chiaramente, ad esempio, nella qualità dei prodotti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Taraborrelli, il dottor Colucci, il dottor Bolognese e il dottor Elefante per il loro intervento.

Do ora la parola al presidente della ESSO, dottor Paolo Sorrenti.

SORRENTI. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono il presidente della ExxonMobil mediterranea e della ESSO italiana, di cui la ExxonMobil mediterranea è azionista.

La ESSO italiana opera su questo mercato dal 1891, quando fu fondata a Venezia con il nome di SIAP (Società italo americana per il petrolio) ed è stata l'unica azienda petrolifera multinazionale a restare su questo mercato anche dopo le famose crisi degli anni Settanta, perché ha sempre creduto nel mercato italiano, nella propria capacità di competere, nelle proprie strutture e nei propri investimenti. La Esso italiana, tramite la ExxonMobil mediterranea, fa capo alla ExxonMobil *corporation* che, come sapete, è la più grande società petrolifera mondiale per quanto riguarda la produzione di gas e greggio, la capitalizzazione, la vendita di prodotti petroliferi e, naturalmente, anche la capacità di raffinazione, disponendo di 46 raffinerie in tutti i continenti.

Ovviamente, far parte di un circuito che opera in circa 200 Paesi al mondo ha consentito alla ESSO italiana di beneficiare di tutte le esperienze del circuito medesimo e di importare sia la tecnologia che le migliori pratiche (a volte anche di esportarle, ovviamente). La ESSO italiana è stata la prima a lanciare in questo mercato i distributori automatici di carburante, i distributori *self-service*, il *cracking* catalitico per la parte raf-

finazione, le tecniche di ricerca, di prospezione e di estrazione del greggio (come la prospezione tridimensionale o la perforazione orizzontale), le quali ultime sono poi state utilizzate da tutto il mercato nazionale con l'emulazione e i meccanismi della concorrenza.

Credo di poter dire che siamo *leader* nel settore della sicurezza del personale, grazie a sistemi di gestione interna operativi da anni. Per esempio, il nostro sistema di gestione della sicurezza, dell'igiene ambientale – che si chiama OIMS (*Operations integrity management system*) - è stato recentemente certificato dai LLoyd's di Londra come totalmente equivalente all'ISO 14001 ed è operativo da molto prima che quest'ultimo fosse adottato dal mercato nazionale e internazionale. In realtà, i nostri dati sugli incidenti relativi al personale, con perdite di giornate lavorative, sono di ordine di grandezza più confortanti di quelli dell'industria manifatturiera italiana. I nostri dati degli ultimi tre anni mostrano valori dell'ordine di 0,1 infortuni su 1.000 addetti, mentre se andiamo ad esaminare i corrispondenti dati dell'INAIL inerenti a tutta l'industria manifatturiera italiana essi mostrano un valore di 45 per 1.000 addetti: si tratta, quindi, di ordini di grandezza diversi.

Per quanto riguarda la protezione dell'ambiente, la filosofia aziendale è di condurre le proprie attività in modo da bilanciare le esigenze ambientali con quelle economiche delle comunità in cui si opera, naturalmente impegnandosi con continuità a migliorare i propri risultati in campo ambientale. Tale principio si estrinseca in molti modi, ovviamente nel rispetto di tutte le leggi e regolamenti: in termini di responsabilizzazione dell'organizzazione e di ogni singolo individuo, nel collaborare con gli enti governativi e le organizzazioni industriali (come Confindustria, Unione petrolifera e simili), nel favorire l'elaborazione di norme basate su dati, su principi scientifici, sulla valutazione dei rischi, sull'analisi dei costi-benefici, sulla valutazione degli incidenti e sul controllo di emissioni e rifiuti.

Per quanto riguarda la gestione delle emergenze, tutti gli stabilimenti operativi della ESSO italiana, naturalmente fermo restando il coordinamento da parte delle autorità preposte, dispongono di piani interni che prevedono gli scenari più critici, con impatti che possono anche essere significativi all'interno degli impianti stessi; naturalmente, questi piani sono condivisi e provati con le autorità che hanno la responsabilità del coordinamento. Lo stesso principio è applicato per i piani di emergenza esterni. Ad esempio, nell'area di Siracusa è stato sviluppato un piano di emergenza di area (ovviamente anche con la partecipazione di altre società) sotto la supervisione del Ministero dell'ambiente, di vari altri Dicasteri e delle autorità locali.

Per quanto riguarda l'addestramento del personale nell'ambito dei programmi di sicurezza ed ambiente, credo di poter dire che il nostro impegno è massiccio. Per esempio, presso le raffinerie, attualmente, dedichiamo qualcosa come sette giorni all'anno per dipendente in questo specifico settore. Naturalmente, anche l'addestramento beneficia delle esperienze, delle tecniche e degli esperti del nostro circuito mondiale.

Passo ora a descrivere le raffinerie della ESSO italiana. Abbiamo una raffineria di cui siamo proprietari al cento per cento, quella di Augusta (in Sicilia), e siamo azionisti di maggioranza, al 75 per cento, della società SARPOM, proprietaria della raffineria di Trecate, in provincia di Novara (il rimanente 25 per cento è di proprietà della ERG). Lo scorso anno abbiamo lavorato complessivamente 14,5 milioni di tonnellate, che rappresentano circa il 15 per cento delle lavorazioni italiane.

La raffineria di Augusta ha una capacità tecnico-bilanciata di circa 9 milioni di tonnellate e possiede la caratteristica principale di disporre di una grande capacità di produzione di basi lubrificanti. La capacità massima di produzione della raffineria di basi lubrificanti è di circa 900.000 tonnellate anno ed è una delle maggiori al mondo; fra l'altro, questo fattore rappresenta un dato molto positivo dal punto di vista della bilancia dei pagamenti perché la maggior parte di queste basi lubrificanti viene esportata.

La produzione di basi lubrificanti praticamente raddoppia il numero d'impianti della raffineria (fra l'altro molto integrati con quelli della produzione carburanti e combustibili) e la rende più complessa di una di tipo normale con la stessa capacità.

Negli ultimi 10 anni la raffineria di Augusta ha investito circa 220 milioni di euro, più della metà dei quali sono stati destinati ad investimenti ambientali. Tra questi, vorrei ricordare un precipitatore elettrostatico per le polveri dell'impianto di *cracking*, gli impianti per il maggior recupero zolfo dai gas di raffineria e per l'abbattimento del benzene nei carburanti; infine, rammento il progetto cosiddetto «auto-oil», che è in via di completamento, e che serve a produrre carburanti privi di zolfo, con meno di 10 PPM (parti per milione).

La raffineria attinge l'acqua necessaria alle lavorazioni per circa il 70 per cento da pozzi e per il rimanente 30 per cento dal Biviere di Lentini. Le acque reflue sono poi processate nel vicino impianto consortile dell'IAS (Industria acqua siracusana) e prima di essere mandate al consortile vengono trattate negli impianti di separazione degli idrocarburi dall'acqua. La raffineria, come gli altri consociati della IAS, paga anche i costi del trattamento delle acque reflue dei comuni limitrofi: ovviamente, le acque mandate alla IAS devono incontrare limiti qualitativi previamente contrattati con il consortile stesso.

Le emissioni della raffineria sono ampiamente al di sotto dei limiti autorizzati. Ricordo, inoltre, che la raffineria partecipa, sin dal 1974, all'attività del CIPA (Consorzio industriale per la protezione dell'ambiente) che esegue, attraverso una rete di monitoraggio capillare su una vasta area che ingloba tutta la zona industriale e molti dei comuni limitrofi, il monitoraggio degli inquinanti tradizionali come l'SO_x, l'NO_x e le polveri, e – quando è richiesto – pone in essere delle misure di mitigazione, che consentono poi di abbattere la concentrazione degli inquinanti. I dati del CIPA sono pubblici e mostrano come la concentrazione degli inquinanti monitorati sia significativamente diminuita nel corso degli ultimi anni.

La raffineria attua anche il monitoraggio continuo attraverso computer dei livelli dei serbatoi per la segnalazione di eventuali perdite.

La raffineria, inoltre produce la metà del suo fabbisogno di elettricità ed importa il resto dal mercato.

Due parole sulla raffineria Sarpom di Trecate. Essa ha una capacità tecnico-bilanciata molto simile a quella di Augusta con 9 milioni di tonnellate/anno. È una raffineria su terraferma che riceve il grezzo dal terminale di Quiliano in provincia di Savona con un oleodotto di circa 150 chilometri e distribuisce i prodotti finiti prevalentemente tramite una rete di oleodotti che collegano la raffineria ai depositi di distribuzione di Arluno e di Chivasso, all'aeroporto della Malpensa e alla centrale termica di Turbigo.

Anche nel caso della raffineria di Trecate abbiamo speso negli ultimi dieci anni circa 230 milioni di euro, di cui la metà sono stati destinati a progetti di natura ambientale.

I dati sono molto simili a quelli che ho già citato per Augusta: abbattimento del benzene, un nuovo *hydrofiner*, impianto di maggior recupero di zolfo dai gas di raffineria, un progetto di cogenerazione e il progetto auto-oil di cui ho già parlato.

L'acqua necessaria alle lavorazioni per quanto riguarda la raffineria di Trecate proviene per l'80 per cento dai pozzi e per la restante parte da acque di superficie. L'acqua viene poi trattata nell'impianto biologico e restituita a canali irrigui; soddisfa gli attuali limiti previsti dalla normativa fin dal 1972. Ricordo ancora che c'è una barriera sotterranea, che è stata costruita nel 1980, che protegge la falda freatica da eventuali inquinamenti verso il limitrofo parco del Ticino.

Anche nel caso di Trecate le emissioni di inquinanti tradizionali come anidridi solforiche, ossidi di azoto e particolato sono largamente inferiori ai limiti autorizzati.

Come nel caso della raffineria di Augusta, anche la raffineria Sarpom attua il monitoraggio continuo computerizzato dei livelli dei serbatoi per la segnalazione di eventuali perdite e allo stesso modo esistono controlli computerizzati di flusso e di pressione che consentono di identificare a distanza dai centri di controllo della raffineria stessa eventuali perdite nel sistema degli oleodotti. In questo caso, ovviamente si interrompe immediatamente il pompaggio, si sezionano le linee per contenere la fuoriuscita di prodotto.

La raffineria autoproduce tutto il fabbisogno di energia elettrica richiesta dalle sue operazioni.

Vorrei ricordare, prima di continuare ad esaminare più da vicino le future problematiche ambientali, che tutte le raffinerie, quindi anche le nostre di Augusta e Trecate sono sottoposte a numerosissimi controlli istituzionali periodici da parte delle autorità. Ne ricordo solo alcuni. La commissione triennale *ex* articolo 48 del regolamento del codice della navigazione, i collaudi *ex* articolo 48 dello stesso regolamento ed *ex* articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1994 per i nuovi impianti, i collaudi ministeriali *ex* articolo 49 del regolamento del codice

della navigazione, le ispezioni annuali della Commissione ambiente a fronte della legge Seveso, il rapporto di sicurezza quinquennale, presentato a tutte le autorità competenti, le verifiche annuali della Provincia sui rifiuti ed emissioni atmosferiche, verifiche sui controlli sanitari sul personale da parte dell'ASL, le verifiche della messa a terra delle apparecchiature elettriche, delle apparecchiature di sollevamento e delle apparecchiature a pressione sempre da parte dell'ASL, e così via. Oltre a questi, esistono i controlli e le verifiche occasionali da parte dell'ARPA, della ASL, del NOE, dell'Ispettorato del lavoro e dell'ISPELS, per quanto di loro specifica competenza.

Vorrei spendere pochi minuti sulle problematiche ambientali così come noi le vediamo. Ci sono nuove leggi e nuove norme, per alcune delle quali sono già determinati i tempi di attuazione, che sono state disegnate sia a livello europeo che a livello nazionale dal legislatore al fine di migliorare la protezione ambientale. Esse costituiscono le linee di maggior intervento nel settore specifico ambientale da parte delle nostre raffinerie per il prossimo futuro.

Vorrei sottolineare il fatto che sarebbe importantissimo attuare queste norme in modo compatibile per evitare impatti negativi su tutte le operazioni.

Le nostre raffinerie, ad esempio, dovranno affrontare a breve il problema di nuovi *iter* autorizzativi, come ad esempio la direttiva IPPC (che è il controllo e la prevenzione integrata dell'inquinamento), il recepimento del protocollo di Kyoto per l'abbattimento dei gas serra e la direttiva sui grandi impianti di combustione.

Queste sono tre aree fortemente integrate tra loro, fortemente interconnesse e sarebbe auspicabile che i regolamenti interpretativi fossero armonizzati e rapidamente disponibili, in modo da assicurare processi compatibili ed evitare impatti negativi sulle operazioni.

La stessa cosa si può dire per quanto riguarda la bonifica dei siti sulla quale stiamo lavorando massicciamente. È importante che si rispetti il concetto che prevede per i siti produttivi la non interferenza con la piena operatività dell'impianto onde permettere la regolare produzione e i regolari rifornimenti di prodotti finiti.

Ancora vorrei ricordare la direttiva Seveso e le successive modifiche che hanno introdotto nuovi criteri per la gestione della sicurezza nelle attività industriali. È previsto il più ampio coinvolgimento della popolazione e questo naturalmente può avere impatti sui tempi e pesanti vincoli sull'operatività delle raffinerie.

Infine, vorrei richiamare il decreto ministeriale 6 novembre 2003, n. 367, sulle acque superficiali, che stabilisce *standard* di qualità sensibilmente più stringenti delle normative comunitarie e di quelle attualmente in atto presso altri Paesi europei. Il settore petrolifero, la ESSO inclusa, hanno fatto ricorso nelle sedi giudiziarie appropriate affinché il provvedimento sia modificato in linea con le normative europee. Se ciò non fosse, riteniamo che questo decreto metterebbe a serissimo repentaglio, oltre che la competitività, la stessa operabilità di molte raffinerie italiane.

Per completare il mio intervento vi parlerò dei piani ambientali che abbiamo disegnato per le nostre raffinerie. In primo luogo, vi è ovviamente l'adeguamento agli *iter* autorizzativi e ai nuovi limiti di emissione legati alle direttive IPPC, al protocollo di Kyoto e alla direttiva sui grandi impianti di combustione di cui ho parlato in precedenza. La seconda direttrice è quella della bonifica dei suoli e del trattamento della falda. Entrambe le raffinerie hanno in corso (è il caso di Trecate) o hanno completato (è il caso di Augusta) le fasi di caratterizzazione con la perforazione di numerosi pozzi di monitoraggio. In particolare la raffineria di Augusta ha in fase di esecuzione ulteriori misure di sicurezza che verranno proposte prossimamente all'approvazione del Ministero dell'ambiente.

La terza linea è quella della riduzione dell'utilizzo dell'acqua dei pozzi, attraverso una serie di misure che abbiamo identificato, come per esempio l'aumento del recupero della condensa vapore, la sostituzione, compatibilmente con le condizioni operative e climatiche, dell'acqua con il raffreddamento ad aria. Per Augusta in particolare stiamo lavorando per il riutilizzo, sempre che venga autorizzato, dell'acqua proveniente dal trattamento della falda superficiale. La raffineria, inoltre, valuterà la possibilità di riutilizzare le acque trattate dall'impianto biologico dell'IAS, attualmente scaricate a mare.

La quarta linea prevede il miglioramento dell'efficienza energetica. Lo scorso anno abbiamo concluso uno studio ad ampio raggio su entrambe le raffinerie, che ha identificato le aree di intervento per ridurre ulteriormente i consumi energetici che, come sapete, oltre agli impatti di natura ambientale, hanno anche un grande peso in termini di componente di costo.

L'ultima linea dei nostri piani concerne il contenimento dei rifiuti. A questo riguardo pensiamo di far ricorso, per esempio, all'utilizzo di nuove tecniche di recupero dei fondami di serbatoio, che consentono una riduzione dei fanghi da smaltire molto ampia.

D'ARPIZIO. Signor Presidente, sono accompagnato dalla dottoressa Lucia Bormida, responsabile delle relazioni istituzionali, e dal dottor Carlo Di Primio, consigliere di amministrazione della società ERGMed, proprietaria delle raffinerie di Siracusa.

Vorrei brevemente accennare alla ERG, una società italiana completamente privata quotata alla borsa di Milano. In questo momento ci definiamo una società multienergia, *multienergy*. Abbiamo tre distinti settori, posti al di sotto di una *holding* (che è la società quotata in borsa): un settore elettrico o energia, un settore raffinazione (che chiamiamo *offshore*: si tratta delle due raffinerie, che stiamo unificando, di Siracusa, a Priolo) ed un altro settore che riguarda il *business* del *downstream* integrato, che fa capo alla società ERG petroli; la ERG petroli è proprietaria anche della filiale ERG *petróleos España*, che ha circa l'uno per cento di quota del mercato spagnolo.

Riguardo invece alle raffinerie, il gruppo ha il 25 per cento – come ha ricordato il presidente della ESSO – della raffineria di Trecate, ma an-

che il 22,5 per cento della Raffineria di Roma, il maggiore azionista della quale è la TOTAL, ex FINA. Abbiamo inoltre le due raffinerie in Sicilia, una ex Raffinerie ISAB impianti Sud e l'altra ex AGIP, a Priolo.

Vorrei riferirmi più specificatamente alle due raffinerie siciliane. Nel sito siciliano, oltre alle due raffinerie abbiamo anche una centrale, da 512 megawatt, cogenerativa, di proprietà della società ISAB Energy: gli azionisti siamo noi al 51 per cento e una società americana, la Edison mission California, al 49 per cento. Nello stesso sito abbiamo anche tre ulteriori centrali elettriche, asservite a tutto il sito industriale di Priolo: erogano energia elettrica, vapore e acqua demineralizzata a tutto il sito industriale di Priolo (tranne che alla raffineria della ESSO). Questo è il nostro complesso industriale.

In questo momento due raffinerie lavorano a ritmi di 430.000 barili al giorno, per un totale annuo di circa 18 milioni di tonnellate: ricordo che in Italia si lavorano 90 milioni di tonnellate all'anno di greggio. La nostra produzione totale, comprese le percentuali nelle raffinerie italiane, è di 20 milioni di tonnellate; quindi, se esistesse una quota di mercato sulla raffinazione, siamo al di sopra del 21-22 per cento dei fabbisogni italiani, anche se le due raffinerie esportano moltissimo. Molto spesso ripeto uno *slogan*: la nostra società vende più benzina negli Stati Uniti che in Italia, anche se nel nostro Paese detiene il 7 per cento della quota di mercato.

Dal punto di vista ambientale dobbiamo fare un distinguo tra le due raffinerie. La prima, la «Impianti Sud» è già certificata ISO 14.000 e sta andando, dal punto di vista della certificazione della sicurezza, verso lo *standard* OHSAS 18.000. È ampiamente al di sotto delle emissioni di legge previste dal decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, e rispetta già da adesso i nuovi limiti. Genera molte meno emissioni di quanto richiesto. Ricordo che quando costruimmo la ISAB Energy, impianto di cogenerazione, facemmo due «impatti ambientali», uno centrale, al Ministero dell'ambiente, e l'altro presso la Regione siciliana: ci fecero impegnare nel senso di produrre un aumento di emissioni pari a zero; vale a dire che il nuovo impianto da 512 megawatt si sarebbe potuto costruire solo se la raffineria preesistente fosse riuscita a compensare le maggiori emissioni del nuovo impianto. Noi non ci siamo fermati a questo risultato, ma ci siamo addirittura impegnati a ridurre del 10 per cento le emissioni di SO₂, dopo l'avvio della ISAB Energy.

Dal punto di vista, invece, dell'immissione nell'area, mi pare che il presidente della ESSO abbia già ricordato che esiste, unico in Europa, un sistema di rilevazione, denominato CIPA, attorno alle raffinerie e a tutto il polo industriale, i cui dati sono pubblici, che monitorizza continuamente la somma delle emissioni prodotte, che poi diventano immissioni in atmosfera. Le concentrazioni risultanti sono in continua diminuzione. Al riguardo, sono previsti livelli di guardia e procedure ferree: nel momento in cui si raggiungono questi livelli di guardia vengono modificati i combustibili immessi nei forni.

È in corso la certificazione della raffineria della parte Nord. Il 1° ottobre 2002, quindi circa 18 mesi fa, abbiamo preso in carico questa raffi-

neria. Abbiamo l'obiettivo di ottenere la certificazione ISO 14001 e riteniamo che dovremmo riuscire a conseguirlo intorno alla metà del 2005. In questi diciotto mesi di nostra conduzione la raffineria ha avuto anche un po' di problemi dal punto di vista dei suoli. Abbiamo ispezionato, svuotato, ripulito e controllato 150 serbatoi (si è trattato di un lavoro immenso) e adesso sta partendo un piano di ripristino e di manutenzione, anche se una gran parte dei serbatoi, circa 80-85, verrà sicuramente da noi demolita con il piano di investimenti di cui tra breve vi dirò.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Mi scusi, presidente D'Arpizio, ma la raffineria di cui sta parlando è quella di Priolo?

D'ARPIZIO. Purtroppo entrambe sono di Priolo e c'è qualche difficoltà a distinguerle: noi li denominiamo impianti Sud e impianti Nord. Gli impianti Sud sono costituiti dalla ex raffineria ERG e gli impianti Nord dall'ex raffineria AGIP. Tutto il parco serbatoi della Nord è stato sequestrato dalla magistratura siracusana per 18 mesi: è stato dissequestrato solo pochi giorni fa. Però in tale periodo è stato sempre consentito di operare. Quindi, dal nostro punto di vista, si è trattato di un sequestro anche molto intelligente perché potevamo continuare ad operare anche se, nel frattempo, i tecnici della magistratura hanno voluto lo svuotamento e l'ispezione dell'intero parco serbatoi. Questo per quanto concerne le emissioni.

Quanto all'acqua della raffineria di Siracusa Sud, questa ha un suo impianto di depurazione, mentre la raffineria di Siracusa Nord riversa verso l'IAS. Per quanto concerne i rifiuti, effettuiamo un continuo monitoraggio e, come ci hanno chiesto addirittura i nostri azionisti di borsa, pubblichiamo regolarmente anche un bilancio ambientale (posso lasciare agli atti una copia di quello per il 2002 e la bozza di stampa di quello per il 2003). In questi bilanci ambientali sono monitorizzati continuamente tutti i dati degli ultimi tre anni relativi alle emissioni, alle immissioni e alle acque, cioè tutti i dati che volete conoscere.

A questo punto, accennerei rapidamente al piano degli investimenti. Abbiamo approvato un piano di investimenti di circa 750 milioni di euro, da realizzare nei prossimi tre anni, che sono già partiti sia riguardo ad una centrale, che per quanto attiene alle solforazioni. Tali investimenti porteranno la raffineria ad essere unificata, riducendo le lavorazioni da 18 a 14,5-15 milioni, ma aumentando la conversione specifica del greggio e quindi migliorando la redditività della raffineria stessa.

Questa operazione porterà al *repowering* delle tre centrali esistenti che verranno portate ad un'efficienza del 55-56 per cento a gas, e quindi saranno cogenerative a turbogas. La raffineria, pertanto, scenderà nella produzione e verrà demolita una serie di impianti preesistenti e molto vecchi non ancora distrutti, nonché circa 80-90 serbatoi del famoso parco di cui si è detto.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, come ho detto poco fa, ogni volta che in Commissione ambiente ascoltiamo relazioni di questo tipo, tutto indurrebbe a far credere che non ci sono problemi. Se fosse così, non si capirebbe perché ci troviamo a parlarne in questa sede! Io credo che le cose non stiano in questi termini, e non condivido neanche questo semplicistico approccio comunicativo.

Ricordo che questa Commissione si interessò di Priolo e rammento il caso Cannamela: presumo che lo smantellamento dei vostri serbatoi scaturisca dalla vicenda che, voglio ricordarlo, interessò un agricoltore che dal suo pozzo pensava di «pescare» acqua per bagnare il suo orto, mentre in realtà «pescava» benzina! Presumo che la benzina derivasse da serbatoi inadeguati, tant'è che oggi voi li smantellate. Questo è un dato di fatto che dimostra che le cose non vanno così come spesso ci viene raccontato.

A me pare che lo stesso impianto di depurazione di quel complesso avesse seri problemi o li avesse avuti in passato; mi riferisco all'impianto consortile e al versamento in mare di mercurio.

Dico tutto questo per evidenziare che la situazione non è così perfetta come qualcuno vuole farci credere. Poi, è indubbio che alcune vicende risalcano a qualche anno fa, sicuramente all'installazione delle raffinerie da parte di chi all'epoca le realizzò.

Tuttavia, parlando dei nostri giorni, ricordo – e credo che sia ancora in questo stato – il problema dell'approvvigionamento dell'acqua in prima o seconda falda per il sistema di raffreddamento; acqua che dopo essere stata utilizzata per raffreddare i vostri impianti non viene riutilizzata attraverso una depurazione, bensì immessa in mare. Ciò significa impoverire le falde acquifere della zona, in quanto si utilizzano le risorse del territorio, ma non ci si cura di recuperare le acque di raffreddamento. Ho sentito il presidente della ESSO dire che addirittura stanno pensando di utilizzare l'evaporazione; mi pare che in quella raffineria oggi siano utilizzate acque prelevate in falda, che raffreddano gli impianti e poi vengono scaricate in mare senza possibilità di recupero. Due anni fa mi è stato detto che i costi della depurazione erano tali da rendere preferibile – certo, non costa nulla l'acqua del sottosuolo – l'adozione di questo sistema.

Non intendiamo far chiudere o rivendicare chiusure di impianti, dal momento che ci rendiamo conto che essi servono al nostro sistema produttivo e alla nostra Nazione; pertanto, credo sarebbe opportuno che l'approccio – anche linguistico, se volete – alle problematiche del settore non fosse quello che abbiamo ascoltato, secondo cui «va tutto bene, non c'è da preoccuparsi, non ci sono problemi». Forse l'unica cosa che non va bene è la mancanza di leggi che vi costringano ad investire di più su alcuni aspetti della materia.

In ogni caso, credo che l'approccio più onesto dovrebbe essere un altro: «problemi ve ne sono, vediamo come possiamo risolverli», anche perché dall'altra parte ci sono i cittadini, sempre più sensibili e attenti alle problematiche ambientali.

ROTONDO (*DS-U*). Poiché le vostre imprese sono aziende che non lavorano bruscolini, è chiaro che le vostre lavorazioni hanno sicuramente un impatto ambientale importante. Comunque, dobbiamo dare atto che negli ultimi anni qualcosa si è mosso, nel tentativo di recuperare i ritardi che si sono accumulati nei decenni passati sulle vicende riguardanti la salvaguardia dell'ambiente.

Probabilmente bisognerebbe fare di più per il recupero delle situazioni di estrema criticità che, per quanto riguarda la ERG, ha ereditato con l'acquisto dell'impianto Nord. In quel caso, la vicenda della contaminazione dei suoli e delle falde acquifere è tale che probabilmente occorrerà individuare, insieme alle istituzioni locali, un progetto che consenta di risolvere il problema molto più celermente rispetto a quanto previsto dall'attuale normativa sulla bonifica dei siti inquinati. Infatti, se non si interviene immediatamente, con urgenza, la sensibilità ambientale delle realtà è tale che diventerà poi difficile incrementare, attuare e sviluppare programmi come quelli che state realizzando in quell'area, importanti anche per lo sviluppo economico dell'area stessa.

Infine, un'altra questione che a mio avviso dovrebbe essere maggiormente attenzionata è quella del controllo delle emissioni non a livello di centraline periferiche, come avviene adesso tramite il CIPE e la rete di monitoraggio della Provincia, bensì con un sistema di monitoraggio che possa verificare la quantità di inquinanti a livello dei camini. Forse, su questo aspetto si dovrebbe fare qualcosa di più.

PRESIDENTE. Mi sembra che, più che domande, i senatori abbiano formulato considerazioni che ci auguriamo vengano osservate, anche per il bene delle popolazioni interessate oltre che di chi lavora nel settore.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.

